

la Loggetta

notiziario di *Piansano e la Tuscia*

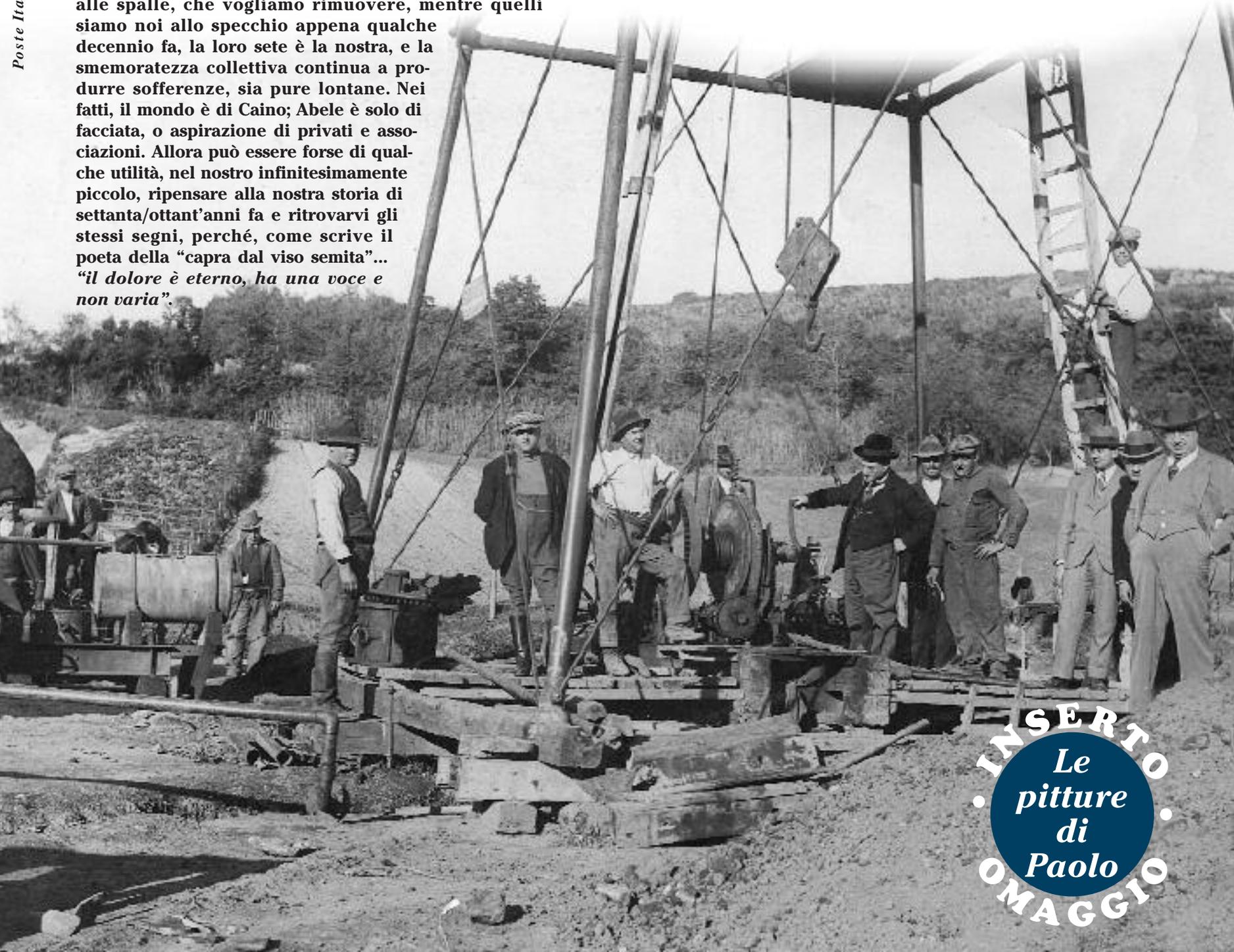
Anno X, n° 3 - MAGGIO / GIUGNO 2005

Antonio



La battaglia dell'acqua

Uno dei tanti *reportage* televisivi sul doloroso continente africano mostra popolazioni martoriate che ogni volta ci suonano vergogna. Esseri umani alle prese con i mille triboli di un'esistenza primordiale che disorientano con quella loro dignità rassegnata, lo sguardo purtuttavia luminoso dei bambini, la forza nobile della razza umana che risorge dalle macerie e sconvolge le nostre sicumere di spettatori satolli nella parte grassa del mondo. V'è più civiltà in quelle miserie che nelle nostre presunzioni. E moltitudini fuggiasche, sospinte dalla paura in terre di nessuno, si mostrano attraverso quelle telecamere senza incolparci! Si ammassano nei loro esodi disperati, allattano ai seni vuoti, scavano buche profonde nella terra riarsa per dissetarsi... Fra cinquanta/sessant'anni scriveranno la loro storia e si ricorderanno di averci visti guardarli senza fare una lacrima. La fila al pozzo, una ciotola che sgocciola dalla bocca di un lattante richiama bisogni atavici che non vediamo l'ora di buttarci alle spalle, che vogliamo rimuovere, mentre quelli siamo noi allo specchio appena qualche decennio fa, la loro sete è la nostra, e la smemoratezza collettiva continua a produrre sofferenze, sia pure lontane. Nei fatti, il mondo è di Caino; Abele è solo di facciata, o aspirazione di privati e associazioni. Allora può essere forse di qualche utilità, nel nostro infinitesimamente piccolo, ripensare alla nostra storia di settanta/ottant'anni fa e ritrovarvi gli stessi segni, perché, come scrive il poeta della "capra dal viso semita"... "il dolore è eterno, ha una voce e non varia".



INSERTO
Le
pitture
di
Paolo
OMAGGIO

La battaglia dell'acqua

Non deprecheremo mai abbastanza la trascuratezza dei nostri concittadini per la piccola "storia patria". E' vero, abbiamo un passato contadino povero di personaggi illustri e di avvenimenti altisonanti, ma l'archivio storico comunale, che peraltro non brilla certo per antichità e ricchezza documentale, giace perennemente "scatolato", del tutto inutilizzabile; quello parrocchiale va poco oltre i libri di battesimi-matrimoni-morti, mentre quelli privati sono pressoché inesistenti; in passato non c'è mai stato uno storico locale che abbia indagato o un cronista che abbia comunque lasciato una memoria scritta delle vicende del suo tempo; non abbiamo uno straccio di documento sui maggiori monumenti del paese, a cominciare dal palazzo comunale e dalla stessa loggetta... e tutto ciò non ha mai turbato i sonni di nessuno. La memoria pubblica si è andata sempre più appannando e con la scomparsa dei protagonisti perdiamo definitivamente - giorno dopo giorno - informazioni preziose sulla identità collettiva. E' angosciante sentirsi erodere sotto i piedi l'humus storico-culturale. E ancor più avvilente è notare la sostanziale indifferenza generale verso il problema, come se le passate generazioni non fossero degne di storia unicamente a causa della povertà di lignaggio o per non aver fatto "rumore"; come se non ci appartenessero; come se non ne avessimo bisogno... Se i posteri dovessero usarci lo stesso trattamento, anche per noi, che ci sentiamo padri, sarà come se non fossimo esistiti.

Sull'arrivo dell'acqua in paese, per esempio - che tra l'altro è cosa storicamente recente e di importanza fondamentale nella vita locale - non solo non ci siamo mai preoccupati di raccogliere una qualche documentazione scritta, ma via via sono scomparsi protagonisti e testimoni, depositari di una tradizione orale "supplente" o "complementare" altrettanto preziosa. Ce ne rimangono due o tre cosucce che da tempo speravamo di integrare con altro materiale, ma che a questo punto pensiamo sia meglio render note nella loro incompiutezza se non altro perché non vadano perdute anch'esse, e nella speranza - chissà



In queste foto e in quella di copertina: Piansano, località Pompa, anni 1927-28. Lavori di trivellazione per il primo acquedotto di Piansano. Presenti da sinistra: ing. Moltoni (direttore dei lavori); Evaristo Mezzetti (operaio); avv. Rodolfo Cascianelli (podestà dall'agosto 1926 al marzo 1929); dott. Dario De Santis (segretario comunale); Angelino 'l capo sonda (dirigente tecnico trivellazione); Carlo Mattei (operaio); Vincenzo Mattei (Mario l'infermiere, operaio); ins. Luigi Mezzetti (maestro elementare).

mai? - che possano servire di stimolo ad altri più capaci e volenterosi.

Una di tali "cosucce" è la documentazione fotografica reperita per puro caso diversi anni fa nell'archivio storico comunale, dov'era sepolta senza alcuna catalogazione e garanzia di conservazione. Sono sei belle immagini in grande formato (cm 26 x 37), due delle quali riferite all'inaugurazione dell'acquedotto nel 1935, e le altre ai precedenti lavori di trivellazione degli anni 1927-28. Le prime dovevano far parte di un intero album commissionato al fotografo Sorrini di Viterbo, quasi sicuramente fatto sparire durante la ventata "iconoclasta" postbellica verso i simboli del fascismo. (Noi stessi, che negli anni '80 esponemmo per qualche tempo tali foto, con tanto di didascalia, nei corridoi del palazzo comunale, fummo oggetto di "attenzioni" - udite udite - per apologia del disciolto partito fascista!). Esse ci mostrano le fasi iniziale e finale della grandiosa operazione, che determinò uno straordinario coinvolgimento emotivo dell'intera popolazione ed ebbe ripercussioni sconvolgenti nella stessa attività politico-amministrativa locale.

Ecco, una seconda "cosuccia" sull'argomento sono le scarne

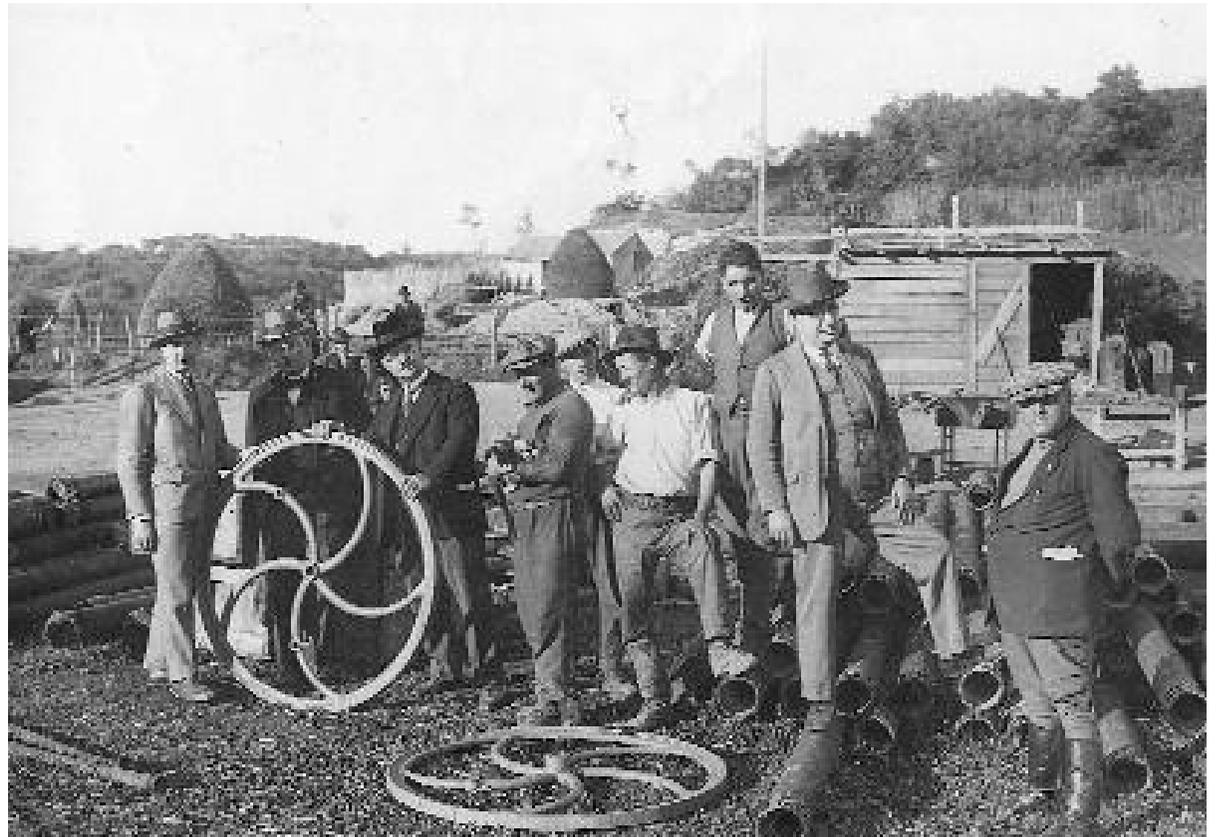
deliberazioni consiliari degli anni 1925 e seguenti, fortunatamente "messe da parte" con questo intento prima dell'inscatolamento archivistico di circa undici anni fa. Sono testi "di parte", sembrerebbe; o reticenti; per di più in un periodo convulso della storia nazionale che vide la progressiva instaurazione della dittatura e la compressione delle autonomie locali; dunque riflettenti sovrapposizioni di urgenze sociali e storiche di vario segno, se non addirittura contrastanti.

Intanto da tali deliberazioni apprendiamo di una autentica rivolta popolare contro il sindaco Lauro De Parri, avvenuta in paese domenica 11 ottobre 1925 proprio sul problema dell'acqua. Non si capisce bene cosa fosse successo. E' evidente che la popolazione incolpava l'amministrazione comunale di scarso interessamento al problema, se non addirittura di strisciante boicottaggio dell'iniziativa che in tal senso era stata promossa da un comitato cittadino. Questo era presieduto dall'avvocato Rodolfo Cascianelli, singolare figura di "spretato" poi trasferito a Roma e lì deceduto senza figli nel 1950. Fino a poco tempo fa ignoravamo quasi tutto del personaggio, finché non siamo riusciti faticosamente a mette-

re insieme alcune "tessere" per le quali rimandiamo alla scheda che segue. All'epoca di questi fatti l'uomo era sulla cinquantina (era nato nel 1876) e da sei anni aveva abbandonato l'abito talare. Una ventina di anni fa ancora veniva ricordato dai vecchi come persona faconda ed energica, sicuramente *sui generis* per l'istruzione e la personalissima vicenda umana: un borghese "inquieto", diciamo così, anticipatore di problematiche moderniste in una società contadina per molti aspetti ancora primitiva. Era stato amico o comunque estimatore di Felice Falesiedi, l'"eroe" popolare morto due anni prima a seguito di un'aggressione squadrista, ed anzi era stato proprio lui, in qualità di avvocato, a consigliare i familiari del defunto a non costituirsi parte civile, proprio perché, esaminati gli atti processuali e fiutata l'aria, si era convinto che ne sarebbero usciti sconfitti dalla giustizia fascista. Non è da escludere anzi che all'avvocato - elemento di "rottura" ma anche di spicco nella generale stagnazione socio-culturale dell'epoca - non dispiacesse affatto sentirsi in qualche modo "erede" di Falesiedi, in questa sorta di *leadership* popolare in campo sociale: come 'l pòro

Felice aveva speso la vita nelle lotte per la terra, così ora Cascianelli avrebbe legato il suo nome alla battaglia per l'acqua.

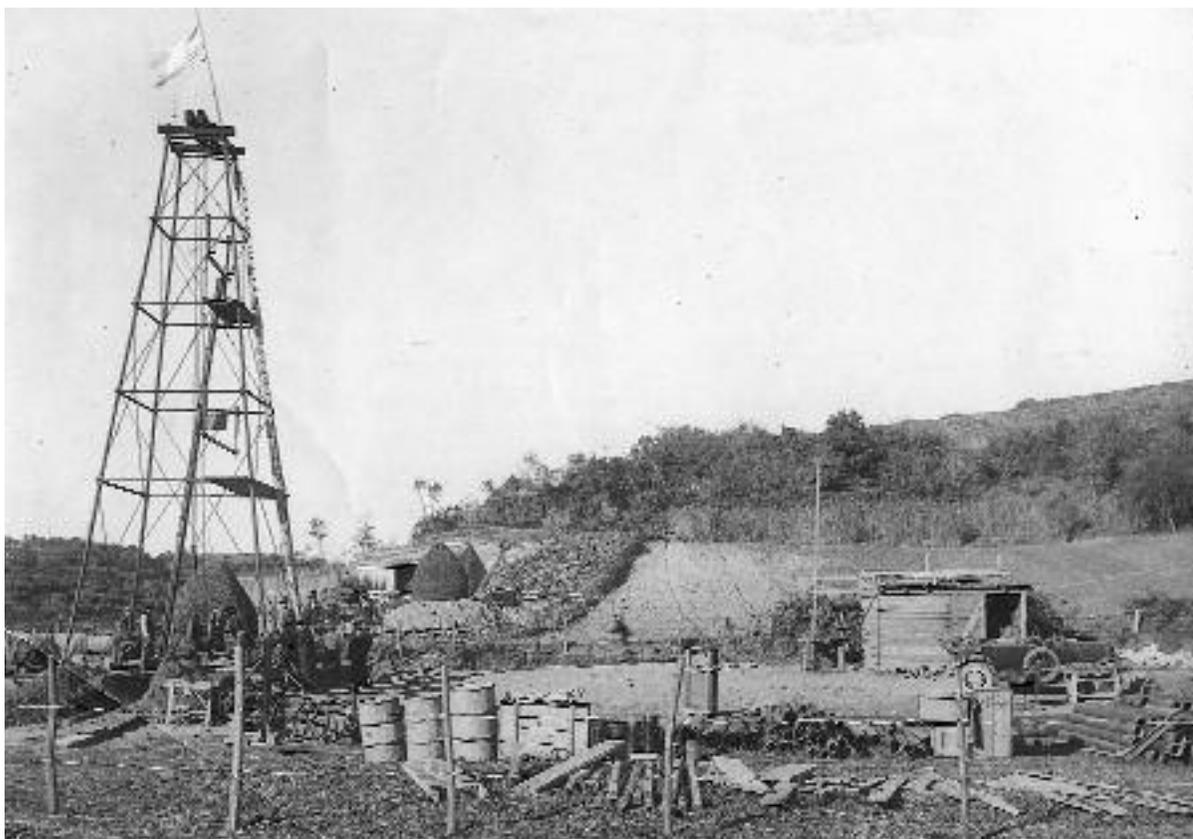
L'acqua! Un dramma antico per tutte le comunità rurali. "Quanto ha sofferto questo popolo per la mancanza d'acqua!", scriveva nel registro di classe la maestra pia sòra Nèna. "Troppo gravi e dolorose - leggiamo in una deliberazione consiliare - sono le condizioni in cui vive questa cittadinanza, che manca assolutamente di acqua e non ha la possibilità di provvederla in alcuna maniera". Le uniche riserve idriche erano rappresentate dalle sorgenti naturali, intorno alle quali erano stati costruiti dei fontanili. Le principali erano la *fonte lontano*, forse la più antica e monumentale, con due vasche anche per il lavaggio e risciacquo, al centro di un crocevia allora battutissimo nell'economia di campagna; la *fonte del Giglio*, così detta proprio perché fatta allestire dai Farnese con il concorso dei paesi vicini ai tempi dell'immigrazione aretina; la *fonte del Moretto* a nord del paese, detta anche *la Vaschia* per via del bacino di raccolta (la *vasca*, appunto) scavato direttamente nel tufo: una sorta di grotta con un cunicolo di scolo nell'anima del dirupo. A seconda delle stagioni, da queste fonti l'acqua si poteva raccogliere quasi a gocce, ed è facile immaginare l'andirivieni quotidiano, le liti per le precedenze



e le lunghe attese, anche nelle ore notturne. Dopodiché c'erano un paio di fontanili per abbeverare le bestie, in quel tratto di strada tra la *fonte lontano* e il *Ponte Nòvo*, e quindi pozzi e cisterne, alcuni anche in aperta campagna. Il *Bottino*, per esempio, era uno straordinario serbatoio privato proprio a *Marinello*, una sorta di nuraghe a parete, ai piedi del *casale del prete*, che alimentava abbeveratoi in muratura nella valletta di fronte; poco più in alto la *fontana di Cammorata*, alle falde del

monte di Cellere e oggi destinata inesorabilmente a scomparire con la distruzione del monte, sebbene rechi incisa in una parete interna la data 1811, fino a cinquant'anni fa l'avresti potuta dire un'oasi biblica ai piedi del Sinai, di incalcolabile utilità nel tempo per pastori stanziali o in transito con i loro armenti; la *Fonte di Paolo*, o *Paolina* come si legge talvolta (da Paolo III Farnese?), inizialmente segnava il confine con i territori di Capodimonte e Toscana ed era un naturale centro di gravi-

tazione per uomini e animali di una vasta area... Ma il problema era ovviamente per l'uso domestico, e in paese si poteva contare sulla cisterna-pozzo di Piazza del Mercato, costruita a fine '800 e demolita a metà del secolo scorso senza che ce ne sia rimasta traccia, e sul *pozzo vecchio* e il *pozzo nòvo*, oggi non più esistenti. Il primo si trovava all'imbocco della stradina di *Sant'Anna*, o del *Cicarda*, e raccoglieva l'acqua piovana del tetto della chiesa, opportunamente convogliata, mentre l'altro era subito dopo la *fonte del Giglio*, sul ciglio della strada per Toscana, ed era alimentato da una vena sotterranea. Una terza cisterna, addossata al palazzo comunale sulla Via delle Capannelle, c'era sulla carta ma di fatto era inservibile. E' chiaro, inoltre, che le dimore più ricche potevano contare su pozzi e cisterne al loro interno o nelle gole profonde delle cantine, ma il loro uso era naturalmente privato e in ogni caso si potevano contare sulle dita di una mano. Il problema dell'acqua era dunque di importanza fondamentale e talvolta addirittura drammatico. E per quanto le passate generazioni vi avessero sempre convissuto, e anche ora le esigenze restassero elementari, era naturale che le necessità igienico-sanitarie crescessero di pari passo coi tempi, specie dopo l'unità nazionale e la disciplina normativa di sempre più larghi settori della vita associata



(così come concepibile in uno stato moderno). Di "risanamento igienico dell'abitato" si parlava da tempo, ed anzi abbiamo visto come fosse nei programmi di tutte le amministrazioni comunali di inizio secolo, ma senz'acqua hai

voglia a parlare di igiene! Di qui la necessità della "conduttura dell'acqua potabile", altro chiodo fisso dei programmi amministrativi dell'età giolittiana, di cui, tra l'altro, abbiamo trovato un esempio anche nella scheda del sindaco Felice

Falesiedi datata 1911. Ma a quell'epoca ancora doveva trattarsi di una "pia aspirazione", perché dopo un quindicennio buono l'opera era ancora di là da venire. Sarà stato per la guerra scoppiata nel frattempo, o per mancanza di

soldi, o per il cambiamento di indirizzo nell'amministrazione succeduta, tant'è che nell'anno di grazia 1926, "IV dell'era fascista", il paese assetato stava ancora facendo una rivoluzione per portar l'acqua nell'abitato.

Dall'Inventario dei beni immobili di proprietà comunale datato 1° ottobre 1926, compilato dallo stesso podestà Cascianelli all'atto dell'insediamento e quindi contemporaneo ai fatti narrati, alla voce *Fontane, Canali, Acquedotti* troviamo una sfilza di fonti e sorgenti che potrebbero far pensare ad un patrimonio idrico più che sufficiente (ne manca perfino qualcuna, come il *Bottino* e la *Fonte di Paolo*). Ovviamente così non era; un po' perché la loro portata complessiva era comunque scarsa e discontinua, con periodi di siccità anche piuttosto prolungati, e poi perché trattavasi in ogni caso di vene e rigagnoli sparsi per la campagna, che non potevano assolutamente garantire l'approvvigionamento di acqua potabile al paese. Erano semmai assolutamente indispensabili per il bestiame e le attività agricole in genere (insieme ai pozzi scavati negli *infidèi* dai privati), il che spiega le frequenti voci di spesa per lavori di restauro e manutenzione. Eccone la descrizione, quantunque oggi abbiano perso qualsiasi utilità. Veramente prezioso, oggi, è solo il rifornimento idrico alla Pompa, cui attingono ininterrottamente pastori e agricoltori con le loro cisterne. Praticamente da quando ne è stato ripristinato l'uso, non è più venuta a mancare l'acqua nelle case durante la stagione estiva, perché

è vero che il paese è ora alimentato da un'altra rete idrica, ma a questa si è appunto alleggerito il prelievo per l'uso agricolo proprio con il ripristino della Pompa.



Fontanile all'inizio della salita delle Caciare

Fonte del Moretto - E' situata a m. 450 di distanza a nord dell'abitato. E' alimentata da un tenue filo d'acqua raccolto alla base del banco di tufo litoide di cui è principalmente costituita la regione che circonda l'abitato.

Fonte del Giglio - E' situata a valle del paese, a breve distanza, è alimentata da una piccola sorgentola perenne, fluendo anche in estate, sebbene con minore portata degli altri mesi dell'anno, ed è condotta fino al fontanile con canali laterizi. La conduttura è brevissima e costruita in modo primitivo. Ha la portata di litri 5100 al giorno.



Fonte del Giglio (con la pietra indicante la data 158...)

Fonte del lavatoio [la cosiddetta *fonte lontano*] - E' situata sulla strada per Capodimonte ed è alimentata da sorgente raccolta in bottino e condotta in modo primitivo al fontanile, che serve per abbeverare il bestiame. Ha una portata di litri 27985 al giorno; il suo ricasco passa in tubi di terracotta e va al lavatoio. L'acqua è proprietà del Monte dei Paschi di Siena ma è soggetta a servitù in favore della popolazione di Piansano.



"Fonte lontano" (lo fontanile di Brancaleone) (come si presentava fino ai primi anni '70)

Fonte di Mezzo [non più esistente] - A cento metri circa dalla fonte del lavatoio, sulla strada vicinale del *Ponte Nuovo* un'altra sorgente che ha la portata di litri 3283 al giorno alimenta un secondo fontanile che serve per abbeverare il bestiame. L'acqua è condotta al fontanile come la precedente, ed è ugualmente di proprietà del Monte dei Paschi, ma soggetta a servitù pubblica in favore di questa popolazione.

Fonte di Sotto [non più esistente] - Sulla stessa strada vicinale del *Ponte Nuovo* a circa 80 metri dalla precedente una terza sorgente che ha la portata di 9676 litri al giorno alimenta un terzo fontanile che serve per abbeverare il bestiame. L'acqua è condotta al fontanile come le precedenti, ed è parimenti di proprietà del Monte dei Paschi e soggetta a pubblica servitù.

Sorgente in contrada l'Acqua Bianca [non più esistente] - ...Alla distanza di km. 3 e mezzo dall'abitato di Piansano e di circa metri 50 dalla strada vicinale del *Macchione* esiste una piccola sorgente che scaturisce in una grotta. E' chiamata *l'acqua bianca*, ma sia perché di piccolissima portata, sia perché non raccolta in apposito fontanile, è poco o nulla utilizzata.

Sorgente del Pozzo Nuovo [non più esistente] - Vicino alla fonte del *Giglio* trovasi il *Pozzo Nuovo*, che discende sotto il piano della strada e della circostante campagna. E' alimentato da una sorgiva di cui non si conosce con precisione la portata. [successiva annotazione: "chiuso il pozzo per ragioni d'igiene"].

Cisterna detta il Pozzo Vecchio [non più esistente] - E' situata a valle dell'abitato, ha le pareti in muratura, ed è alimentata dalle acque piovane del tetto della chiesa parrocchiale condottate con canali di latta e laterizi. [successiva annotazione: "chiusa per ragioni d'igiene"].

Cisterna in Via Umberto Primo [non più esistente] - ...Ha le pareti in muratura, ed è coperta da garitta in pietra basaltica. [successiva annotazione a matita: "chiusa"].

Cisterna in Via delle Capannelle [non più esistente] - ...E' unita al palazzo comunale. Dal comune è stata adibita ad uso pubblico [successiva annotazione a matita: "Non servibile. Chiusa"].

Pozzo tubolare e serbatoi dell'acquedotto di sollevamento [la cosiddetta *Pompa*, con tutti gli annessi e connessi, che appunto venne a risolvere il vitale e secolare problema] - Costruzione della stazione di sollevamento in Valle di Pierino. Conduttura fino all'abitato ove sono messe in opera sette fontanine. Fabbricato in località S. Lucia consistente in due serbatoi per l'alimentazione dell'acqua alle fontanine suddette.



Pompa



Fontanile con stemma comunale in pietra, posto dapprima a Santa Lucia, poi in Via Maternum, poi... sparito!

foto di Luigi Mecorio

Per tornare dunque alle nostre vicende, non si capisce bene, dicevamo, cos'era successo in quell'estate del 1925. Sembrerebbe di capire che si era progettato di far arrivare in paese l'acqua della *Fonte lontano*, ma che gli esami batteriologici sui campioni prelevati alla sorgente ne avevano provato la non potabilità. Sicché il consiglio comunale arrivò alla determinazione di "invitare l'Ing. Cav. Giulio Rinaldi di Roma a visitare le tre sorgenti della Botte, di San Moro e della Castelluzza e riferire poscia quale di esse sia più consigliabile per convogliarsi al paese a scopo potabile". Il fatto è che a questa conclusione si era arrivati dopo anni di cincischiamenti, estenuanti rinvii consiliari negli ultimi tempi per mancanza del numero legale, e per di più in un periodo di grave siccità che aveva fatto esaurire le provviste d'acqua nei pozzi pubblici e privati. Alla popolazione dovette sembrare che agli amministratori - generalmente i più benestanti e quindi spesso autosufficienti anche nell'approvvigionamento idrico, come si diceva - il problema non premesse abbastanza, e che forse potesse risultargli addirittura indigesta l'operazione in sé, proprio perché d'iniziativa popolare e fuori del loro controllo politico. La gente dovette diffidare anche delle analisi batteriologiche fatte eseguire a Roma, disposte appunto dal comune e tirate in ballo invece in infuocati comizi per insinuare la malafede degli amministratori. "Ma allora che vorrebbe di?", che 'nn'è bbòna?", si chiedeva la gente dell'acqua. "Ma come 'nn'è bbòna?! E' bbonissima!", si sentiva controbattere con foga, e per il paese era un mormorio continuo, accalorato, caotico come ogni volta che i dati scientifici devono fare i conti con le necessità primordiali dell'uomo.

Fatto sta che quella domenica di ottobre, ottavario della *Festa*, il paese intero dette sfogo al malcontento serpeggiante da tempo e si riversò in piazza rumorosamente. Le agitazioni durarono a lungo. C'è ancora chi ricorda il clima di tensione di quei giorni e l'andirivieni concitato di reparti di carabinieri inviati a fronteggiare eventuali disordini. Il sòr Armando Talucci, allora studente diciottenne, raccontava che trovandosi a Viterbo in compagnia di un gerarchetto locale suo amico, ebbe occasione di assistere ad un colloquio con il prefetto; il quale, anzi, saputo piansanese, all'improvviso lo apostrofò: "Ma quanti abitanti siete a Piansano?". "Duemila e cinquecento... più o meno... Eccellenza". "Allora manderò duemila e cinquecento carabinieri!" - aveva tuonato incollerito il prefetto - *Vedremo chi l'avrà vinta!*". Dopodiché la faccenda - raccontava ancora il sòr Armando - era finita

Le fontanelle di Piansano

...Non saranno "Le Fontane di Roma" ma hanno assolto a suo tempo ad una identica vitale funzione. La differenza è che mentre quelle sono rimaste monumenti architettonici di arredo urbano, non di rado vere e proprie opere d'arte, queste non hanno più alcuna "giustificazione". Però sono poetiche, nella loro umiltà paesana, e talvolta vengono ricollocate proprio per ricreare la suggestione degli angoli magici dell'infanzia. Ve ne sono esempi anche tra questi (piazza del Mercato, Vicolo dell'Archetto, la Piazzetta), che appunto non figuravano tra le prime sette installate. (foto di Luigi Mecorio)



Via Roma



Piazza del Mercato



Via degli Orti



Scalette



Vicolo dell'Archetto



La Poggetta



Piazza S. Bernardino



La Piazzetta



Via della Rocca

nelle alte sfere ministeriali (sul tavolo dello stesso Mussolini?) ma la popolazione non si era piegata. E il sòr Armando ha sempre ricordato l'episodio con una venatura di orgoglio campanilistico, come per vantarsi di essere di un paese che, in condizioni estreme, aveva tenuto testa perfino al duce! Abbinava l'episodio ad un'altra clamorosa dimostrazione

contro il vescovo Rosi, colpevole, secondo la diceria popolare, di "vole' porta' via l'oro de la Madonna", e a quella più recente contro il vescovo Boccadoro, all'epoca delle assegnazioni delle terre dell'Ente Maremma. Come a dire di un popolo buono e caro ma che, messo alle strette, non aveva paura di niente e di nessuno.

Anche la conseguente crisi amministrativa fu estenuante, e non si risolvette se non quando fu nominato podestà l'avvocato Cascianelli, promotore e principale artefice di quella battaglia. Ma ci vollero mesi, mesi di passione. De Parri aveva rassegnato le dimissioni a ottobre, all'indomani della dimostrazione, e non c'era stato verso di far-

gliele ritirare nonostante che il consiglio avesse tentato per due volte di respingerle. A parte l'interruzione dalla carica per il richiamo in guerra, il sòr Lauro era sindaco dal 1914, e quella situazione arroventata, oltre che rovinosa per l'e-

stablishment, personalmente dovette pesargli non poco. A gennaio (del '26), dopo diversi rinvii e infruttuose convocazioni, il consiglio elesse sindaco Adorno Foderini, ma si continuò a tirare avanti con il numero legale dei consiglieri

sempre in forse fino ad aprile, quando fu nominato podestà il forestiero Girolamo Mazzuca. Il malcontento della popolazione però dovette crescere, perché al problema irrisolto dell'acqua si aggiunse l'erosione delle finanze comunali per

onorari e rimborsi dovuti al nuovo funzionario (per non parlare degli approvvigionamenti per le forze dell'ordine). Il 3 agosto Mazzuca "fu fatto" dimettere con la promozione a vicepretore di Valentano, ma fu un *escamotage* per sottrarlo

Dalla scuola di ieri

di Rosa Contadini



All'inaugurazione dell'acquedotto anche le scolaresche in divisa

Domenica 28 aprile 1935 anche Piansano aveva finalmente il suo acquedotto, "frutto di tanti stenti e tanti sacrifici", come si esprime l'insegnante della prima maschile Maria Cozzubbo. "L'acqua è una vera benedizione per Piansano. Quanto ha sofferto questo popolo per la mancanza d'acqua!", aggiunge la sòra Nèna Bucossi, insegnante della seconda femminile. Quella fu una "giornata veramente di giubilo per questa popolazione - si legge in una deliberazione del podestà del 7 giugno successivo - che ha finalmente assicurato il primo elemento di vita civile, e di appas-

sionata fede addimostrata alle Autorità ed al R° Governo con grande adunata di tutte le organizzazioni sindacali e fasciste". Nella stessa deliberazione è riportato il resoconto delle spese per la cerimonia: 600 lire alla banda musicale di Farnese ("compreso il trasporto"); 882 lire e 50 centesimi per l'allestimento del palco, la fontana e le bandiere; 910 lire per rinfresco e viveri; 280 lire per fotografie e album; 300 lire per il cinematografo alla popolazione offerto per l'occasione. Totale: 2.972 lire e 50 centesimi.

I bambini della scuola elementare, organizzati

in *Balilla* e *Avanguardisti* guidati dal maestro Paolo Battista, e *Piccole Italiane* guidate dalla maestra Picconieri, ebbero un ruolo d'onore in quella circostanza. Ecco come lo raccontano gli stessi maestri Battista e Cozzubbo nei loro registri di classe:

"29 aprile. Ieri, giornata commemorativa del Natale di Roma e della Festa del Lavoro, in Piansano è stato inaugurato l'acquedotto e benedetto il gagliardetto dell'O.B. [= Opera Balilla]. Sono intervenuti S.E. il Prefetto, il Segretario Federale e il Presidente Provinciale dell'O.B., e molte altre autorità della provincia. Gli alunni della scuola, provvisti di divisa dell'O.B., sono stati adunati unitamente alle *Piccole Italiane*. I *Balilla* e gli *Avanguardisti*, muniti di moschetto, hanno formato il picchetto d'onore all'ingresso del recinto della Pompa e, stando sul prentat-arm, sono stati passati in rivista prima dal Signor Presidente Marcolongo e dopo da S.E. il Prefetto. Indi è avvenuta la cerimonia dell'inaugurazione. Dopo, ben inquadrati in un lunghissimo corteo, con in testa la musica seguita dai reparti armati dei *Balilla* e degli *Avanguardisti*, dalle *Piccole Italiane*, dal Fascio Femminile e da tutte le altre organizzazioni, hanno sfilato in parata in modo superbo avanti a S.E. il Prefetto ed altre autorità. Dopo l'inaugurazione dell'acquedotto ha pronunciato un bel discorso il Podestà di Piansano. Poi si è andati in piazza e dal balcone del comune sono stati inaugurati i gagliardetti con un brillantissimo discorso fatto da S.E. il Prefetto. Infine sono stati consegnati i diplomi ai capisquadra *Balilla* e *Piccole Italiane* dal Presidente Marcolongo, che ha pronunciato parole di elogio per questi piccoli soldati della nuova Italia. La cerimonia tanto bella si è chiusa con un rinfresco e con Alalà al Duce e con canti e inni della Rivoluzione eseguiti dalle organizzazioni giovanili".



Piansano, località Pompa, domenica 28 aprile 1935. Cerimonia inaugurale del primo acquedotto di Piansano: schieramento dei balilla (bambini delle classi 1924-25) e palco delle autorità. Tra di queste sono riconoscibili (da sinistra) il sòr Tòto Parri, il segretario federale del Fascio, il sòr Armando Talucci, il prefetto di Viterbo Canovai, il podestà sòr Lauro De Parri, il parroco don Cruciano Venanzi e don Giacomo Barbieri. Non intervennero né il vescovo Giovanni Rosi né l'avvocato Cascianelli, quantunque quest'ultimo fosse stato invitato personalmente dal sòr Lauro. Evidentemente Cascianelli aveva dovuto promettere al vescovo di rimanere alla larga dal paese natìo. Questa volta ne chiese eccezionale dispensa, riferendo al vescovo che il podestà l'aveva invitato con queste testuali parole: "Tu che sei stato l'ideatore e realizzatore di questa inesauribile sorgente, nascosta a 77 metri che ha perennemente assicurato alla popolazione il primo elemento della vita civile, non dovrai mancare alla cerimonia". Ma alla vigilia dell'inaugurazione l'avvocato fu informato telefonicamente dal segretario comunale che il vescovo ne pretendeva... "l'assoluta esclusione".



all' "ira dei piansanesi", che ancora ventisette anni dopo venivano ricordati per aver "scacciato a furor di popolo il podestà fascista Mazzuca" (forse proprio a questo episodio in particolare si riferiva la reazione del prefetto ricordata dal *sor* Armando). Al suo posto fu inviato un commissario prefettizio, il dottor Antero Temperini, ma giusto per il tempo necessario a far firmare il regio decreto di nomina di Cascianelli, che finalmente si insediò la sera del 29 settembre, quasi un anno dopo lo scoppio della rivolta. Solo a quel punto gli animi si placarono e finalmente si poté mettere mano all'opera, per la volontà congiunta di popolo e amministrazione civica finalmente concordi.

Evidentemente Cascianelli dovette rappresentare l'ultima ratio, per il potere costituito. A quanto è dato capire, personalmente non doveva essere precisamente nelle grazie né delle autorità civili né di quelle religiose, e il vescovo non intervenne mai nelle cerimonie ufficiali che prevedevano la presenza di entrambi proprio per la particolarità di quella sua storia personale. Coincidenza singolare, il nuovo podestà sarebbe uscito di scena - due anni e mezzo più tardi - esattamente all'indomani del concordato tra Stato e Chiesa, anche se non pare che l'entente cordiale tra i due poteri possa aver influito in qualche modo nel suo rapporto personale con le istituzioni.

Per il problema dell'acqua, in tutti i modi, Cascianelli ritenne opportuno costituire ufficialmente un comitato cittadino - cui si arrivò nel luglio del '27 e del quale lui stesso fu acclamato presidente - ed indire una pubblica sottoscrizione. Fu raccolta tra la popolazione la somma di 64.109 lire - non indifferente per quei tempi - cui si aggiunsero 8.500 lire erogate dal comune come contributo in tre distinte rate. La ricerca delle fonti fu continuata dall'ingegner Rinaldi, che abbiamo visto già vi trafficava da anni, e da un rابدوante, certo Giulio Brogi, che scandagliò il territorio con una bacchetta vibrante in presenza di sorgenti sotterranee. Si fecero "assaggi" di scavo in diversi punti, ma alla fine fu individuata la falda della *Pompa* e il 13 novembre (del '27) il podestà poté dettare una deliberazione squillante come un bollettino di vittoria:

L'avvocato Cascianelli

di Antonio Mattei

Le difficoltà nella ricostruzione delle vicende biografiche del nostro personaggio sono dipese soprattutto dal fatto che il ceppo familiare non è indigeno e che da tempo esso è di nuovo estinto in paese, essendo stata, la loro, l'unica famiglia con tale cognome. Ad importarlo temporaneamente fu un ciabattino di Marta, Eliseo del fu Clemente, che nel 1858 sposò a Piansano Angela Papacchini fu Domenico e si stabilì dapprima in una casetta in Via delle Tavole e poi, definitivamente, al n° 5 di Via della Chiesa. Eliseo vi morì sessantenne nel 1892, ma dopo aver messo al mondo undici figli negli anni a cavallo dell'unità d'Italia: *Avenerio* (1858), *Francesca* (1860), *Eugenia* (1861), i gemelli *Primo* e *Seconda* (1863), *Martino* (1866), *Natalina* (1867), *Clementina* (1871), *Clemente* (1872), *Eugenio* (1874) e *Ridolfo Francesco* (1876), il quale ultimo sarebbe il nostro avvocato "Rodolfo", come lui stesso si è sempre sottoscritto, richiamandosi in qualche modo al nome di battesimo ("*Franciscus Rodolphus*") ma depistandoci anche con questo mezzo pasticcetto onomastico.

Alcuni di questi figli morirono infanti (*Francesca*, *Seconda* e *Clementina*); alcuni altri già grandi (*Eugenia* a 12 anni, *Eugenio* a 24 e *Primo* a 28). Gli altri si trasferirono a Roma in tempi diversi mettendovi su famiglia (compreso *Clemente*, che inizialmente aveva avuto due mogli ad Arlena e ora vi ha lasciato la figlia *Vincenza*, moglie del nostro concittadino *Mariano Lucci*). L'ultimo a trasferirsi fu *Martino*, che era stato nella guardia di finanza e nel '36, con la moglie e gli ultimi due



figli, raggiunte a Montefiascone la primogenita *Gorina* sposata lì, mentre altre sue figlie si erano sparpagliate con il matrimonio tra Roma e Viterbo. Insomma una diaspóra, che naturalmente ha finito per coinvolgere anche il nostro *Ridolfo-Rodolfo* (l'altro nome *Francesco* si è subito perso per strada). Qualche notizia in più ci è stata fornita dal nipote romano *Claudio* (figlio di un *Eugenio* del 1908 a sua volta figlio di *Clemente* del 1872), titolare dell'*Antica Libreria Cascianelli - negozio storico* - di Largo Febo fondata appunto dallo "zio prete" nel 1930. Ma si è trattato di minime aggiunte a quanto siamo riusciti a mettere faticosissimamente insieme.

Rodolfo Cascianelli, dunque, nato a Piansano il 20 aprile 1876 (e quindi pressoché coetaneo di don *Giacomo Barbieri*, che era del '77 e fu suo compagno di seminario, o per esempio di *Felice Falesiedi*, che era del '78), come *covanido* di una famiglia povera fu mandato a studiare prima dai padri passionisti, poi nel convento dei cappuccini e quindi nel seminario diocesano di Montefiascone, dove brillò per "*svegliatezza d'ingegno*" superando tutti i gradi preparatori del sacerdozio con buon giudizio dei superiori. Nel '95, a 19 anni, ricevette la tonsura e nel dicembre del '99 fu ordinato sacerdote. Lo sarebbe stato per vent'anni, ma in maniera così travagliata che Dio solo lo sa. Vinse subito il concorso per l'arcipretura di Piansano, ma poi gli fu preferito un sacerdote più mite di carattere (don *Ludovico Verardi*) e lui prese a battere fin d'allora la strada di Roma, dove avevano messo su famiglia i

"Animato dal desiderio vivissimo di appagare il voto secolare di questa cittadinanza e di fornire il paese di acqua potabile, il Podestà fin dal giorno del suo insediamento nulla trascurò per la soluzione di un così vitale problema. Accertato dopo vari studi che la soluzione più economica era quella di ricercare l'acqua nel sottosuolo, fu istituito uno speciale Comitato per provvedere ai lavori di trivellazione in località specificatamente indicata da persona tecnica. Oggi i lavori sono stati coronati dal più pieno successo e quanto prima l'acqua potabile rinvenuta in notevole abbondanza potrà essere convogliata in paese e distribuita nell'abitato. Alle spese occorrenti per i lavori di trivellazione il Comitato provvede con pubblica sottoscrizione alla quale il paese tutto concorse con slancio ammirabile...". In realtà per avere l'acqua in

paese ci sarebbero voluti altri sette/otto anni e Cascianelli non ne avrebbe goduto, perché nel marzo del '29, come dicevamo, fu sostituito da un commissario prefettizio, *Salvatore Rapisarda*, che in pratica preparò la *rentrée* di *Lauro De Parri*, reinsediatosi come podestà nel giugno del '29 e poi rimasto ininterrottamente fino all'arrivo degli alleati nel giugno del '44. Ad aprile (sempre del '29), subito dopo l'uscita di scena di Cascianelli, il comune si sostituì al disciolto comitato e proseguì i lavori tramite la ditta *Apolloni*: costruzione della stazione di sollevamento, ossia l'edificio vero e proprio della *Pompa* che racchiude gli ingranaggi; condutture fino all'abitato; costruzione di due serbatoi a *S. Lucia* e posa in opera di sette fontanelle lungo il paese. Solo nel '35 poté avvenire l'inaugurazione del nuovo siste-

ma di distribuzione, unica opera - e neppure spontanea, per quanto grandissima - di tutto il ventennio. Ma la domenica 28 aprile di quell'anno fu una giornata a dir poco memorabile. Vennero le autorità provinciali, il fotografo chiamato appositamente da Viterbo, la banda musicale di Farnese, tutta la popolazione che gremiva i poggi circostanti, gran concorso di gente dai paesi vicini, le scolaresche e le formazioni giovanili fasciste ordinatamente schierate in rassegna... Un evento! Ma ciò che più colpì, al di là di discorsi, parate, cinematografo e distribuzione gratuita di panini, fu veder schizzare l'acqua dal sottosuolo. Ancora oggi - e son passati settant'anni - potete trovare chi vi racconta di quello "zampillo" come di un miracolo, una cosa mai vista: *l'acqua ch'annava pell'insù!*

fratelli Avenerio e Natalina. Solo nel novembre del 1902 *don Adolfo* (altra variante onomastica, che contrassegnò tutta la sua vita ecclesiastica) ottenne la prebenda parrocchiale di Arlena di Castro. Pare che avesse già incominciato a dare "non buona prova di sé per il suo carattere irreflessivo non confacente al grado sacerdotale", ma in effetti da questo momento ha inizio la fase più oscura e burrascosa della sua esperienza umana. Non solo dovette muoversi inizialmente con una certa spregiudicatezza in piccoli maneggi economico-finanziari, ma troppe e concordi testimonianze lo descrivono un po' disinvolto (diciamo così) con il segreto confessionale e non propriamente insensibile al fascino femminile (diciamo ancora così), provocando scandalo e mettendo a rumore i vari paesi nei quali fu inviato. All'origine di tutto doveva esserci un'irrequietezza di carattere da tutti riconosciuta, unita a una coscienza di sé che poteva apparire arroganza e ad una sorta di predisposizione all'"intrigo", come veniamo a sapere. Lui stesso avrebbe riconosciuto in seguito i propri errori, ma continuando a difendersi sempre polemicamente e conservando una "esuberanza" sicuramente piuttosto scomoda per chi vi aveva a che fare.

Da Arlena fu rimosso l'anno dopo (1903), e anzi dalla sua condotta erano seguiti dei procedimenti giudiziari presso la pretura di Toscanella che si protrassero ancora per qualche anno finendo anche sui locali organi di stampa. Lo scandalo fu sopito da interventi dall'alto, ma nel marzo del 1906 si ripeté nel piccolo comune di Arrone, allora diocesi di Spoleto, nel Ternano, dove don Adolfo era stato mandato e da cui fu nuovamente allontanato con una petizione popolare platealmente finita in un infuocato consiglio comunale domenicale. Fu a questo punto che lui partì nientemeno che per l'America, dove avrebbe voluto fuggirsene già sette anni prima, subito dopo la mancata nomina a parroco di Piansano.

Il "Rev." Cascianelli si imbarcò a Napoli il 19 dicembre del 1906 sulla nave irlandese *Cedric* e sbarcò a New York il 30 dello stesso mese, dopo undici giorni di traversata: quasi un record, per l'epoca e la stagione. Aveva trent'anni e quaranta dollari in tasca. Il suo indirizzo di destinazione era *Buonaiuto Raimondo, Sout Brooklyn, New York, 21 Garfield*. Questo Buonaiuto, che in pratica garantiva una prima accoglienza dell'emigrante, era definito *Son*, figlio. Potrebbe trattarsi di un errore come di una dichiarazione di comodo per superare i controlli, ma un'altra "curiosità" è che Cascianelli fece il viaggio in nave con altre due persone partite ugualmente da Arrone: un altro religioso di 39 anni, certo Aleandro Luzzi definito *evangelist priest* (di un'altra confessione?) e la diciannovenne Aurelia Del Wit, entrambi diretti a Trenton, sempre nello Stato di New York, ospiti di un certo William, fratello della ragazza e cognato del Luzzi. In America, in ogni modo, don Adolfo si trattenne per quasi otto anni, fino all'estate del 1914, prima tenendo prediche e conferenze religiose tra le numerose colonie italiane, e dal 1911 reggendo temporaneamente la parrocchia di Ironbelh, della diocesi di Superior, nel Wisconsin, il cui vescovo Schinner lo aveva in qualche modo "accreditato".



Così almeno raccontò lui, rivelando in tal modo di essersi allontanato dalla costa atlantica fino all'estremità occidentale dei Grandi Laghi.

Rimpatriato per l'aggravarsi delle condizioni di salute della madre - che infatti morì a gennaio del '15 -, passò più di un anno a Roma in uno stato di comprensibile sbandamento. Quell'anno, che segnò l'entrata in guerra dell'Italia, volle fare gli esercizi spirituali a Castelgandolfo; quindi ebbe un abboccamento a Roma con monsignor Rosi, vescovo di Montefiascone, dopodiché iniziò le pratiche per tornare come prete negli Stati Uniti ma la cosa non andò in porto. A gennaio del '16 venne nuovamente a parlare con il vescovo a Montefiascone e a febbraio accettò di essere mandato nella diocesi di Pitigliano, precisamente nella parrocchia di *San Pio* a Vallerona, frazione del comune di Roccalbegna. Lo leggiamo anche nel suo foglio matricolare: "dispensato dalla chiamata alle armi - e quanto penò e si dette da fare, per ottenere quella dispensa! - perché ministro di culto con cura d'anime nel comune di Roccalbegna", comunello montano del Grossetano con poco più di mille abitanti sparsi tra varie frazioni, nel comprensorio amiantino. Don Adolfo vi arrivò come sacerdote *œconomus* nel febbraio del 1916 e ben presto anche qui cominciò a succedere di tutto. Lo stesso parroco don Romolo Romboli, il sindaco, il segretario comunale, autorevoli cittadini... testimoniarono della sua condotta riprovevole al punto da determinare l'intervento della magistratura di Firenze, oltreché dell'autorità ecclesiastica. Il risultato fu che a dicembre del '17 il prete fu "relegato" nella canonica di *S. Martino*, nel microscopico comune di Catabbio, e nel gennaio del '18 fu convocato al distretto militare di Orvieto per essere immediatamente incorporato nel regio esercito ed assegnato alla IX compagnia di Sanità.

Fu uno stratagemma per allontanarlo, si capisce, tant'è vero che fu mandato non al fronte, ma a Roma, presso i padri Mercedari di Via del Tritone, dove rimase fino alla fine dell'anno (e della guerra) scrivendo lettere di protesta e studiando. A dicembre di quello stesso anno si laureò in legge a Roma e gli fu offerta una cattedra di lingua inglese all'Istituto cattolico *Alessandro Volta* (a suo tempo si era procurato il titolo in lingua inglese all'università di Roma e per qualche mese era stato impiegato al *Commissariato per l'emigrazione*), ma dovette ben presto dedicarsi all'attività forense. Ormai la rottura con la Chiesa si era consumata, e "ab anno 1919 - come leggiamo in una rubrica - *ad statum laicalem legitime redactus*", ossia tornò ufficialmente nello stato laicale, pressoché in contemporanea con il congedo dal servizio militare.



Rimase a Roma ospite della sorella, sposata con un legatore di libri ed abitante in Via Emanuele Filiberto, come l'altro fratello Avenerio. Due anni dopo si sposò anche lui con Maria Leonardi, del fu Antonio e Maria Caterina Costantini, dalla quale però non ebbe figli. Era il 25 aprile 1921, ma si trattò di un matrimonio civile, perché il rito religioso fu celebrato soltanto dopo aver ottenuto l'annullamento dell'ordinazione sacerdotale dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti, e cioè il 20 luglio 1932, nella parrocchia romana del *S. Cuore del Suffragio*, in lungotevere Prati, avendo come testimone il marchese Guido Guidi. Due anni prima, cioè nel '30, l'avvocato aveva fondato la libreria omonima in un edificio poi distrutto che si trovava al centro dell'attuale corso del Rinascimento. C'erano soprattutto testi giuridici, di antiquariato e usati, ma l'attività fu poi ampliata ad altri settori e nel 1936 si trasferì al n. 28 di Via Zanardelli, dove rimase fino al 1950, ossia fino alla morte del fondatore, avvenuta appunto a Roma il 30 dicembre di quell'anno.

Nel 1933, per le edizioni romane *Cosmopoli*, Cascianelli pubblicò un

libriccino dal titolo "Perché l'Ariosto non fu fatto cardinale", una cinquantina di paginette 16 x 22 che rivelano interessi storico-letterari non senza evidenti riflessi autobiografici, difficili da definire casuali. ("Veramente singolare e straordinaria in tutte le cose la mentalità dell'Ariosto. - leggiamo per esempio a pagina 38 - Voleva i benefici ecclesiastici, aspirava al Cardinalato, ma a patto di mantenere sempre la propria libertà. Sentiva di essere incostante, mutevole per temperamento, e mentre gli piaceva di rimanere fra il secolare e il prete, non voleva essere interamente né l'uno, né l'altro. E la ragion di questo suo sistema di vita era per lui semplicissima: essere sempre libero e in grado di far quel che più gli piacesse". E subito dopo riporta dallo stesso poeta:

[...]

*Indamo è s'io son prete, che mi venga
Desir di moglie; e quando moglie io tolga
Convien che di esser prete il desir spenga.)*

In una sua carta intestata leggiamo "Comm. Avv. Rodolfo Cascianelli, Patrocinante in Cassazione, Via Cola Di Rienzo 52, tel. 32732 - 52806", e nella foto della pagina precedente, senza data, lo vediamo al centro, borghese affermato (e ingrassato), tra un militare e un altro distinto signore.

E' quindi evidente che la sua piena maturità fu vissuta essenzialmente a Roma dietro ad interessi giuridici e letterari, e che pertanto la stagione piansanese, a parte la nascita e l'infanzia, è stata solo una parentesi tra la scabrosa esperienza clericale di "don Adolfo", e quella successiva di giureconsulto, "l'avvocato Rodolfo". Negli anni "eroici" della ricerca dell'acqua lui era già sposato e residente a Roma, e forse la sua presenza in paese neppure allora era continuativa. A livello locale si può ben capire, dunque, l'atipicità del personaggio nel tessuto sociale dell'epoca, e anzi viene da supporre che la sua uscita dalla scena politica sia dipesa più da sua scelta che non da contingenze amministrative locali. O forse le due cose si sono sovrapposte, nel senso che il personaggio si sarebbe sentito stretto in ogni caso in una situazione che già di per sé non gli si presentava congeniale e favorevole. Ma per quanto il paese fosse "di chiesa", la gente lo aveva in considerazione e se ne sentiva in debito di riconoscenza. A Piansano "l'avvocato Cascianelli" viene ancora ricordato dai più anziani come "quello ch'ha portato l'acqua", e non a caso lui stesso si ripresentò a far comizi per le elezioni politiche del '48, candidato al parlamento nelle liste della Democrazia Cristiana, sicuro di poter contare su un largo consenso. Non gli fu risparmiata, ci dicono, qualche battuta salace sui suoi trascorsi (dato l'arroventato clima politico di quel periodo), ma nell'insieme fu ben accolto e rispettato. Sarebbe stato fondamentale raccogliere in proposito la sua personale testimonianza. Come gli saranno tornati, nel ricordo, i momenti cruciali di quella epica battaglia per l'acqua, così importante per la storia del nostro paese, ed indubbiamente esaltante anche nella sua tempestosa avventura umana?



con la collaborazione di

Anna Rita Campitelli

e Giuseppa Falesiedi



Nuovi arrivi

Samuele Amadei è nato a Orbetello la sera del 28 marzo, lunedì di Pasqua. E' il secondogenito di Domenico e di Fiorella Bronzetti, che hanno già Aurora e vanno alla grande. Sarà che il babbo architetto ha "architettato" tutto come si deve e la mamma vigile "vigila" anche lei a dovere, ma Samuele è bello, mangia e dorme, e ha già i capelli neri e lunghi da poter mettere la gelatina. Che più?



A "ritmo incorporato", **Riccardo Sensoni** è venuto alla luce alle 17,56 di mercoledì 13 aprile all'ospedale di Orvieto, primogenito di Liberato e Patrizia Cetrini. Chi non l'avesse saputo prima, ne è venuto a conoscenza ai concerti di don Giosi - nei quali Liberato è batterista - che l'ha presentato "al popolo e al comune" dallo schermo gigante installato sul palco. L'evento è stato vissuto con grande trepidazione del babbo, "assistente" in sala parto, e dai nonni materni in attesa nel corridoio, ma la data sarà ancor più ricordatòra per il nonno paterno Luigi, che, guarda caso, proprio quel giorno festeggiava compleanno e pensione.



Con un po' di ritardo ci giunge notizia della nascita di **Michele Corazzini**, avvenuta l'8 febbraio all'ospedale S. Giacomo di Roma. Secondogenito di Attilio e di Francesca Capradossi (figlia a sua volta di Alberto e della nostra concittadina Giovanna Ciofo), qui vediamo Michele insieme al fratellino Giacomo di appena un anno e mezzo. La famiglia risiede a Cellere, dove tra poppate, pappe e pannolini non c'è davvero tempo per annoiarsi.



E con ritardo ancora maggiore ci giunge notizia della nascita di **Riccardo Santini**, venuto al mondo la mattina di domenica 30 gennaio all'ospedale di Belcolle a Viterbo. E' il primogenito del montefiasconese-mossaròlo Angelo, autista di bus turistici, e della nostra Anna Maria Mazzapicchio (conosciuta da tutti come Èlia), che si trasferì a Montefiascone circa tre anni fa ed ora ha dovuto interrompere i suoi lavori di campagna per dedicarsi interamente al piccolo campione: 4 chili e mezzo alla nascita, *sammartino!*, che aumentano a vista d'occhio. Inutile dire che abbiamo dovuto rimpicciolire la foto per contenere lo straripante Riccardo, e forse il più euforico di tutti è lo zio materno Mario, operaio del comune, che con la nuova qualifica di "zio" sembra quasi aver fatto carriera.



Chi nasce ora e chi ne fa settanta, di primavere. Ecco infatti i nostri giovanotti della classe 1935, che qui vediamo in 25 ma come in rappresentanza di una folta schiera: undici nati di quell'anno sono prematuramente deceduti e molti altri residenti fuori non sono riusciti ad intervenire alla rimpatriata. La comitiva al completo era comunque

